



Quaderni di Meykhane

XII (2022)

Rivista di studi iranici.

Collegata al Centro di ricerca in "Filologia e Medievistica Indo-Mediterranea" (FIMIM)

Università di Bologna

1401/2022 دفترهای میخانه

ISSN 2283-3072

website: <http://meykhane.altervista.org/chisiamo.html>

cod. ANCE (Miur-Cineca) E225625

## Recensione

**Abbas Kiarostami, *Il vento e la foglia. Testo persiano a fronte*, a cura di Faezeh Mardani, Le Lettere, Firenze 2014, pp. 200**

Faezeh Mardani (docente dell'Università di Bologna) ha proposto qualche anno fa un'antologia della poetessa iraniana Forugh Farrokhzad<sup>1</sup> prematuramente scomparsa, che assieme a un'altra antologia precedentemente uscita a cura di Domenico Ingenito,<sup>2</sup> ha fatto conoscere al pubblico italiano una delle voci più interessanti della lirica persiana contemporanea. Con questo volume, *Il Vento e la foglia* di Abbas Kiarostami, più noto certamente al grande pubblico come regista e fotografo, Faezeh Mardani ci presenta un autore molto diverso e per certi aspetti spiazzante: un "poeta di haiku" persiani, oltre trecento brevi anzi brevissimi componimenti spesso di meno di dieci parole che mettono in scena un mondo minimale, fatto di oggetti e persone, sguardi e atti, talora mere "fotografiche" sensazioni visive. Già agli inizi del 2000 Riccardo Zipoli (Università di Venezia), specialista di letteratura persiana classica, aveva presentato al pubblico italiano due

---

1 Forugh Farrokhzad, *È solo la voce che resta. Canti di una donna ribelle del Novecento iraniano*, a cura di F. Mardani, con presentazione di C. Saccone, Aliberti Editore, Reggio Emilia 2009.

2 Forugh Farrokhzad, *La strage dei fiori. Poesie persiane*, a cura di D. Ingenito, Orientexpress, Napoli 2008

pregevoli raccolte di Kiarostami,<sup>3</sup> per cui con questo terzo volume curato da Faezeh Mardani abbiamo modo di esplorare ulteriormente un aspetto poco noto della attività artistica del grande regista iraniano.

Chi conosca un po' la storia dell'Iran odierno, che parte dalla rivoluzione dell'ayatollah Khomeini che nel 1979 instaurò la Repubblica Islamica d'Iran, rimarrà forse sorpreso di fronte a questa voce poetica. Nulla in essa, almeno nella presente raccolta, ci ricorda o riflette anche alla lontana le vicissitudini degli ultimi 40 anni di un paese che ha attraversato, dopo la Rivoluzione, periodi difficilissimi, contraddistinti da una lunga devastante guerra con l'Iraq, da un durissimo confronto politico interno che specie nei primi anni post-rivoluzionari ha conosciuto un'infinità di dolori e orrori, da una lotta coraggiosa di tanti artisti e intellettuali per difendere e allargare i propri spazi di libera espressione e attività, fino alle speranze suscitate dalla più recente "primavera iraniana" del 2013 che pareva avere creato un nuovo clima, una promessa di cambiamento.

Il tempo, inteso nel senso di *storia*, qui, in questa raccolta, sembra del tutto assente. Il mondo esterno, come costruzione culturale-sociale con tutte le sue inevitabili contraddizioni, sofferenze, ideali, slanci e meschinità quotidiani, con la sua "misericordia e nobiltà", sembra escluso dall'orizzonte poetico di Kiarostami. Poeta da questo punto di vista lontanissimo dall'impegno di un Ahmad Shamlu<sup>4</sup> o di una Simin Behbahani,<sup>5</sup> o dallo spirito anticonformista e proto-femminista di Forugh Farrokhzad. Al più si riconoscono in filigrana nel suo dettato "disagi e difficoltà vissute dal singolo", rapportate insomma alla sensibilità individuale più che a un contesto sociale o storico, quasi "un repertorio del sentire umano dai tratti universali e non legato a particolarità geografiche o politiche" (Zipoli).<sup>6</sup> A fatica si potrebbe persino riconoscere una connotazione "orientale", e men che meno persiana, in un autore che ha scelto – allontanandosi forse più di chiunque altro dei suoi contemporanei dalla tradizione classica - di fare entrare nella sua poesia oggetti comuni, naturali o manufatti, atti quotidiani persino banali e ovvi come guardare o camminare, ovvero, come dice bene la Curatrice, ha scelto di trasformare l' "ordinario" in "eccezionale", in poetico. Sguardo minimalista? Certo, ma direi anche rinuncia programmatica e pervicace a dare o cercare un senso al tutto, alla totalità: al poeta importa solo quello che vede e tocca, ciò che gli sta intorno, che percepisce *hic et nunc*. Quasi si direbbe in una sorta di regressione infantile allo stato del bimbo che, gattonando, va scoprendo il mondo intorno a sé.

Poesia insomma lontanissima dalla grande tradizione della poesia classica, dalla robusta sapienzialità di un Sa'di, dallo scetticismo corrosivo di un Khayyam, dallo spirito polemico e dal

---

3 Di lui era stata tradotta in italiano la raccolta: Abbas Kiarostami, *Un lupo in agguato*, a cura di R. Zipoli, Einaudi, Torino 2003 con una brillante postfazione; e due anni prima era pure uscita la raccolta *Con il vento*, a cura di Riccardo Zipoli, Editrice il Castoro, Milano 2001.

4 Si veda la bella monografia corredata di amplissima antologia commentata di Nahid Norozi, *Il cavallo selvaggio dell'ira. Introduzione all'opera di Ahmad Shamlu, poeta ribelle del '900 persiano*, con presentazione di Maurizio Silvio Pistoso, Centro Essad Bey-CreateSpace IPP, Charleston 2017.

5 Simin Behbahani, *Un'antologia della poesia di S. Behbahani*, a cura di Zeinab Heidary-Firooz, in "Quaderni di Meykhane" II (2012). Recentissima è la monografia di Nahid Norozi, *La mia spada è la poesia. Versi di lotta e d'amore nella poetessa persiana Simin Behbahani*, WriteUp Books, Roma 2023, con ampia antologia bilingue.

6 R. Zipoli, *Il realismo ideale di Abbas Kiarostami*, postfazione a Abbas Kiarostami, *Un lupo in agguato*, cit., pp. 237-53, qui p. 237.

motteggiante anticlericalismo di un Hafez, dalla gioia entusiastica del mistico Rumi.<sup>7</sup> Forse, solo a quest'ultimo Kiarostami sembra in parte legato, almeno per un aspetto: l'attenzione alla natura. Ma lì, in Rumi, lo sguardo è impregnato "francescanamente" di mistico ardore, di entusiastico amore per ogni forma del creato, che trascina anche in traduzione qualsiasi lettore; qui, in Kiarostami, a volte ci sembra di vedere l'occhio partecipe del botanico, del naturalista, o forse al più, a tratti, dell'ecologista, lontano comunque anche dall'incanto e la mistica partecipazione di un Sefehri.<sup>8</sup> O, come ben si esprime Riccardo Zipoli nella postfazione alla sua prima traduzione italiana del poeta-regista iraniano "si può parlare di un approccio alternativo al canone [classico] perché i versi di natura quotidiana e dal taglio realistico di Kiarostami sono evidentemente agli antipodi dei modelli stereotipati e convenzionali del passato",<sup>9</sup> propri della grande tradizione poetica persiana.

Quel che subito ci sorprende è che non v'è gerarchia alcuna, nello sguardo di Kiarostami, tra persone, animali, oggetti naturali e fabbricati: tutto sta *sullo stesso piano* di una esperienza diretta e pre-intellettuale, si direbbe, dello spazio e di ciò che lo riempie. Anche lo sguardo di Allah, dall'alto della sua irraggiungibile maestà, situa in fondo tutte le cose create, animate e inanimate, a una medesima distanza, sullo stesso piano.<sup>10</sup> Ma in Kiarostami è uno sguardo *dal basso*, di chi si sente piccolo piccolo e guarda tutte le cose alzando gli occhi all'insù. Tanto meno c'è traccia in questa poesia di lotte e ideali, o anche solo echi di dottrine e filosofie. C'è, questo sì, l'emozione continuata della ri-scoperta del banale e dell'ovvio con occhi nuovi, con uno 'sguardo vergine' da fotografo che non trova nulla indegno di essere ripreso e immobilizzato per sempre con lo "scatto" della parola poetica. C'è una programmatica intensa poeticizzazione della realtà in ogni sua forma, anche minimale – Zipoli parlava ossimoricamente di un "realismo ideale" di Kiarostami – e c'è il tentativo, questo mi pare evidente, di forzare lo sguardo del lettore a fermarsi sull' 'ovvio' e il 'quotidiano', che evidentemente tanto banale e scontato agli occhi di Kiarostami non è.

La Curatrice individua in tutto questo una poetica dell' "opera aperta": tanti frammenti di realtà, racchiusi e descritti in meno di dieci parole, in "scatti" poetici, lascerebbero il tempo e lo spazio al lettore per completare e dare un senso – se vuole – alla successione di "istantanee" proposte dal poeta. Può essere. Personalmente ci ho colto una forte vena di nichilismo (o fuga dalla realtà?), e credo anche di rinuncia (o timore?) di dare (o trovare?) un senso a ciò che ci circonda. Una resa intellettuale (morale?), che è non moderna e neppure post-moderna: Kiarostami semplicemente non vuole proporci nessuna sua "narrazione", per quanto timida. Si limita a indicarci la sua personale, oserei dire solipsistica, visione di bimbo che gattona senza paraocchi tra i segni misteriosi della foresta inquietante dell'esistenza.

Detto questo bisogna riconoscere che Kiarostami raccoglie due sfide importanti, giocate tutte sul piano formale. La prima è con la grande tradizione poetica che gli consegnava due forme brevi

---

7 Il lettore curioso potrà trovare un elenco pressoché completo e continuamente aggiornato delle traduzioni italiane di questi e altri autori classici nella nota enciclopedia digitale Wikipedia, alla voce "Letteratura persiana", a suo tempo impostata dallo scrivente e poi arricchita da altri contributi. Nella stessa fonte potrà trovare anche le indicazioni bibliografiche relative alle principali storie letterarie in lingua italiana (Bausani, Piemontese, Saccone, Meneghini, Bürgel, Vanzan) e altre lingue europee.

8 Sohrab Sefehri, *Sino al fiore del nulla. 99 poesie, con i testi originali in persiano*, a cura di N. Norozi, con presentazione di C. Saccone, Centro Essad Bey-Amazon IPP, Charleston 2016<sup>2</sup> (prima ed. Aracne, 2014).

9 R. Zipoli, cit., p. 245.

10 Mi permetto, a questo riguardo, di rimandare al mio saggio *Allah, il Dio del Terzo Testamento. Letture coraniche*, Medusa, Milano 2006, specialmente il capitolo "Il volto di Allah nelle scritture sacre dell'Islam", pp. 13-77.

collaudate e di grande *appeal*: la “quartina” (*roba ‘i*) e soprattutto il “frammento” (*qet ‘e*). Due forme che permettevano al poeta persiano dal medioevo sino a ieri l’altro di esprimere una varietà di emozioni e di temi: sentenziosi, etico-sapientziali, scettico-filosofici, polemici, persino satirici o scherzosi. Difficile davvero era uscire e superare questi due generi brevi, forme ampiamente praticate per un millennio e oltre, e Kiarostami come ben si vede da questa raccolta crea letteralmente un nuovo genere che – con altri critici – si sarebbe tentati di chiamare “haiku alla persiana”, una forma che peraltro sembra divenuta ormai familiare alla nuova generazione di poeti cresciuta in questi anni in Iran e nella diaspora. L’altra grande sfida direi che il Kiarostami *poeta* la lancia e forse la vince con il Kiarostami *regista* e *fotografo*. In sostanza egli riesce a trasportare il linguaggio della fotografia in quello della parola poetica, a “fotografare” la realtà con i suoi versi o se si vuole a mostrarci un efficace e intrigante ‘uso fotografico’ della parola. Le sequenze tematiche che vediamo in questa raccolta - in cui il poeta ci porge brevi sezioni di 5 o 10 componimenti su un singolo motivo (si veda per esempio la sezione iniziale incentrata sul motivo della luna, o più avanti quelle dedicate alla neve, o alla casa, o agli animali e via dicendo) – ci ricordano poi, molto da vicino, le lunghe lentissime sequenze cinematografiche in cui il regista punta la sua cinepresa su un preciso aspetto o particolare del panorama oppure di un interno, mostrandocelo magari da varie angolature. Ulteriori esempi di questa ‘tecnica fotografica’ di poetare sono bene illustrati da Riccardo Zipoli nella postfazione summenzionata al suo volume del 2003.<sup>11</sup>

In conclusione, una poesia che interroga e stimola, che a tratti potrebbe anche risultare irritante o spiazzante, ma che non lascia mai indifferenti. È quello in fondo che fa di un autore di versi non un semplice versificatore, ma un poeta degno di questo nome.

*Carlo Saccone*

---

11 R. Zipoli, cit., pp. 250-53.